

OLIVIER ADAM

PESO LEGGERO

minimum fax, pp. 128 euro 10

Se state attraversando un momento delicato rimandate la lettura di *Peso leggero*. E, già che ci siete, accantonate (per il momento) l'intera bibliografia del trentenne francese, perché la sua scrittura fa male. Ferisce sin dalle prime righe, con la sua struttura tagliente, caratterizzata da frasi scarne, incisive, che di asettico, però, non hanno nulla.

Al contrario, bruciano sulla pelle come sigarette accese, affondano ganci e diretti nei punti più deboli, al punto che, di fronte alle sue storie, si rischia di minare delicati equilibri interiori. Adam dà voce, optando per la formula del monologo interiore, ad Antoine, giovane parigino tormentato dai ricordi d'infanzia, dalla delicata figura della sorella Claire il cui pensiero non lo abbandona mai, dal ricordo doloroso dei genitori defunti, a lasciare vuoti di paure e insicurezze. Tonio, così lo chiamava il padre di origini italiane, seppellisce i defunti di giorno - interiorizzando il terrore della morte - e tira pugni al sacco di sera, su un ring illuminato dai neon. Negli intervalli di tempo si attacca alla bottiglia fino a sentire "il cervello pieno di mosche", per anestetizzare i sensi, la paura della mancanza, la presa di coscienza di non sapere amare, di non riuscire a "trovare la giusta distanza con il mondo".

È una scelta coraggiosa, che non ha timore di esporsi, che cerca fortemente l'espressione di un disagio interiore, quell'inadeguatezza alla vita a cui ci ha abituati con *Stai tranquilla io sto bene* e ancor di più con *Scogliera*, ritratto fortemente autobiografico della sua vita, delle ansie che lo prendono in ostaggio. Così vicino allo stile di Carver, e alla sensibilità tutta orientale di Murakami (il distacco tra l'io narrante e il mondo circostante ricorda *Nonwegian Wood*), rasenta l'allucinazione, lo stato febbrile, lo scollamento dalla realtà e dalle regole che essa impone. Si può incassare il colpo, proteggersi con i guantoni o combattere. L'incontro dura poco più di cento pagine, sino al finale inaspettato che non concede, ahimè, di rialzarsi.

Carlotta Vissani

